



X Rendez-vous dell'Internazionale dei Forum  
VI Incontro internazionale di Scuola  
di Psicoanalisi dei Forum del Campo Laciano (IF-EPFCL)

BARCELONA 13/16 settembre 2018

## PRE-TESTO 10

---

### Le inferenze del non-tutto nella clinica e nell'enunciazione

**Carmen Lafuente, AE della EPFCL**

*«Mi hai soddisfatta, ometto. Tu hai capito: era quello che ci voleva.»<sup>1</sup> Jacques Lacan.*

Per questo lavoro, ho preso come punto di partenza il seguente paragrafo del pre-testo di Rithée Cevasco sul “dire non tutto”.

*«Dagli “avventi” del reale a partire dall’analisi, non potremmo anche interrogare modalità, o modulazioni, del “non tutto” negli attraversamenti del muro degli impossibili della significazione, del senso, del rapporto sessuale (secondo Lo stordito) e, più precisamente, delle inferenze di un dire del “non tutto” in quel che concerne quel godimento altro dal godimento fallico?».*

Mi propongo di riflettere in questo pre-testo sulla possibilità di un dire non-tutto, le sue conseguenze nella clinica analitica e nella fine di un’analisi.

### **I dire dei sessi**

Come sappiamo, nell’inconscio c’è una sola realtà sessuale, per cui la pratica analitica impone una maledizione<sup>2</sup> sul sesso. Se però seguiamo Lacan nelle formule della sessuazione, troviamo almeno due modi di relazione al sesso; come possiamo approcciare questa complessa realtà?

---

<sup>1</sup> Lacan J., «Lo stordito» [1972], in *Altri scritti*, Giulio Einaudi, Torino 2013, p. 465.

<sup>2</sup> Lacan utilizza questo termine che foneticamente in francese ha una doppia significazione, maledizione (malédiction) e maschiodizione (mâlediction).

Se da un lato l'inconscio linguaggio niente sa dell'altra realtà sessuale, quella del lato destro delle formule, questo ci può portare a pensare che la parte non tutta resta fuori da un'analisi. Se soltanto vi è accesso attraverso l'inconscio al godimento fallico allora le manifestazioni del godimento Altro – che non sono disprezzabili – non entrano in un'analisi.

Non esiste però soltanto l'inconscio come sapere, bensì anche il dire che s'inferisce dai detti del soggetto. Colette Soler ci ricorda nel suo magnifico articolo su il dire sessuato<sup>3</sup>, che Lacan in *Ancora* dice che *soltanto nel dire si può trovare l'incidenza differenziale del loro godimento, poiché il dire è incarnazione distinta del sesso*<sup>4</sup>. *Lo introduce dunque come terzo tra la verità e il reale. Il significato del dire è l'ex-sistenza e resta da specificare i dire delle due incarnazioni differenti dei sessi e mettere in questione quello che può esistere del dire dal lato dell'Altra realtà sessuale.*

Si potrebbe dunque parlare di un dire del non tutto, nonostante Lacan ci dica reiteratamente che il non tutto è fuori dal significante e che non si può dire niente su ciò? Ricordiamo che in *Ancora* richiama l'attenzione sul fatto che le donne analiste non dicono niente sul loro godimento il che può attribuirsi alla struttura dello stesso.

Lacan non menzionò che ci fosse un dire Altro, la questione però è di sapere come l'Altro nell'iscrizione del linguaggio, passa all'atto del dire. Ne «Lo stordito»<sup>5</sup>, attraverso la figura della supermetà<sup>6</sup>, menziona che per loro ex-sistono vie del suo dire. Nelle donne dunque, non c'è una sola via del dire, ve ne sono almeno due, poiché possiamo contabilizzare la del fallo e la dell'A barrata, con il quale la donna ha più relazione in quanto ella è Altra per il suo godimento. Possiamo trovare manifestazioni di quel dire della *surmoitié* nella clinica e nell'enunciazione.

### **Inferenze del non-tutto**

Distinguerò di seguito alcuni dei riferimenti che mi sono sembrate particolarmente rilevanti e che ci aiuteranno a elucidare la questione delle inferenze del non tutto.

Per cominciare, non possiamo lasciare di menzionare gli estasi dei mistici che Lacan sviluppa in *Ancora*. Ricordo anche alcuni riferimenti elaborati

---

<sup>3</sup> Soler C., «*Le dire, sexué ou l'Autre réalité sexuelle*», in *Hétérité 6, Rendez-vous* internazionale dell'IF, Parigi 2006, ed. 2007, p. 107.

<sup>4</sup> Cf. Lacan J., *Il Seminario, Libro XX, Ancora* [1972-1973], Giulio Einaudi, Torino 1983, p. 39.

<sup>5</sup> Lacan J., «Lo stordito» [1972], in op. cit., p. 445-493.

<sup>6</sup> [Gioco tra *surmoitié*, «supermetà», e il verbo *surmoitier*, tratto da *surmoi*, «superio»] Ibidem, p. 466.

da Colette Soler anni fa<sup>7</sup> riguardo a Ysé, la protagonista del libro di Paul Claudel<sup>8</sup> e che Lacan evoca nel Seminario VIII mettendolo in relazione con il non tutto. Colette Soler evoca una negatività annichilente correlata a un'assolutizzazione dell'amore. Si riferisce anche lo stesso testo alla donna povera di Leon Bloy<sup>9</sup>, che troviamo pure nel Seminario VIII.

## **L'opposizione**

Un'altra proposta di questo dire non tutto, è quel che sviluppa la stessa autrice nell'articolo citato poco prima su «Il dire, sessuato o l'Altra realtà sessuale»<sup>10</sup>. Si tratta dell'opposizione. Il dire della *nontutta* passa per le vie di un "non è questo" o "non è tutto"<sup>11</sup>: *È un non riconoscersi nella via unica, che non si enuncia sempre e che a volte si afferma in silenzio. Più che una negazione è una formula che serve come trinceramento. L'autrice chiarisce che questo no, non è quello dell'isteria, neanche quello del fuori discorso della psicosi. È quello dell'eterità mediatrice, sempre vicina e a volte persino di casa, che abita gli immaginari terrori ancestrali intrisi da fate e streghe. È l'alterità trincerata pero abbracciata<sup>12</sup> al fallico e all'oggetto, che Lacan designa col termine "confine"<sup>13</sup>.*

Non dimentichiamo che il dire è sempre dire di no ai detti, sospendendo quel che il detto ha di vero, giacché non importa quel che ci sia di vero, perché non può dire il vero sul Reale.

## **Il no discordanziale**

La vacuità dell'Altro dona uno stile particolare alla sua relazione con il fallo, sensibile nell'enunciazione dei soggetti femminili. Lacan lo illustra con una figura grammaticale estratta da Damourette e Pichon<sup>14</sup>: è il chiamato no discordanziale, è differente dal no preclusivo della negazione in francese. Questo *no discordanziale* può utilizzarsi in francese e anche in catalano. Un esempio sarebbe la frase: *Je crains qu'il ne vienne*. Frase che occorre distinguere da una negazione completa come: *Je crains qu'il ne vienne pas*. Nel *Je crains qu'il ne vienne* si produce una vacillazione rappresentata dal no; non si sa se il soggetto teme che egli non venga oppure che venga, c'è una ambiguità.

---

<sup>7</sup> Soler, C., «Il pastoute» [1991], *La Psicoanalisi*, n° 13, Astrolabio, Roma 1993, pp. 36-47.

<sup>8</sup> Claudel P., *Partage de midi*, [Parigi 1906], trad. P. Jahier, Libreria della Voce, Firenze 1912.

<sup>9</sup> Bloy L., *La femme pauvre* [1897], trad. It. *La donna povera*, IPL, Milano 1956, 1970.

<sup>10</sup> Soler C., «Le dire, sexué ou l'Autre réalité sexuelle», in *Hétérité* 6, op. cit.

<sup>11</sup> Nel testo in francese: « le dire de la partition passe d'abord par les voies d'un "ça n'est pas ça" spécifique, ou mieux d'un "ça n'est pas tout ça"... », op. cit., p. 114.

<sup>12</sup> Cf. Lacan J., Seminario XX, *Encore*, cit., p. 91.

<sup>13</sup> Lacan J., «Lo stordito» [1972], in op. cit., p. 463.

<sup>14</sup> Edouard Pichon e Jacques Damourette, *Des mots à la pensée: essai de grammaire de la langue française*, éd. d'Artrey.

G. Morel<sup>15</sup> si è basata nel modo in cui Lacan riutilizzò il termine discordanziale per parlare dell'enunciazione nei soggetti femminili e di una certa posizione del soggetto che sarebbe in una discordanza permanente, indicando nel discorso del soggetto femminile lo sdoppiamento del godimento. Lacan prende a Marivaux come esempio in diverse opere; ne *Il principe travestito* si trova nel discorso femminile questo tipo di manifestazione: *Je ne sais*, che è una confessione appena velata y che si può opporre al: *Je ne sais pas*, del rifiuto di sapere isterico. La confessione velata, ha una relazione con il semi-dire, con il non tutto. Ne *Il principe travestito l'eroina*, Hortensia, non è in una posizione isterica, è una posizione che si può dire femminile. Accetta quel che le arriva, non svicola, accetta la *tyche*. C'è tuttavia questa oscillazione, questa parte di assenza che scivola nel discorso, che è dovuta al fatto che lei è strutturalmente divisa, lei non è del tutto per lui e lei dice a lui, forse senza saperlo: “io non oserei” ... “io non accorderei” ... “io non saprei”.

### L'indeterminazione

Nella testimonianza di *passee* di Camila Vidal<sup>16</sup>, troviamo un sintomo che permette circoscrivere qualcosa del godimento femminile. Leggiamo: *Da sempre ho avuto problemi per ricordare i nomi propri, non soltanto delle persone bensì anche delle strade, i locali, titoli di libri... detto sintomo mi metteva in situazioni molto imbarazzanti... rendeva difficile la mia vita a livello del quotidiano...*

*Il risultato di tutto ciò era la sensazione di non venire a conoscenza di niente, non potere concretare, stare sempre in bilico. Ben presto ho rinunciato a trovare una spiegazione a queste dimenticanze poiché la portata massiccia del sintomo scartava qualsiasi tipo di interpretazione allo stile del Signorelli freudiano, cosicché ho passato anni ascrivendole al desiderio morente che mi attribuivo.*

*“È come non voler sottomettermi a qualcosa del simbolico”, ho detto un giorno al mio analista... in una seduta dopo raccontare uno sgradevole incidente con qualcuno di prossimo... con quanto facile è darsi appuntamento in tale caffetteria della via tale, invece di questi lunghi giri... che mi permettono di restare nell'indeterminazione, nel disincontro. Quello della semplicità è per gli altri, io sono d'altra parte.*

*Questo permanere nell'indeterminazione, al di fuori dal godimento fallico, quella mancanza di limite che circoscrivono i nomi propri, non lascia molto posto al desiderio deciso poiché ogni desiderio forte riguardato è limitato, concreto.”*

---

<sup>15</sup> Morel G., *Edipe aujourd'hui*, Seminario teorico, 1997.

<sup>16</sup> Vidal C., Niebla, *Pliegues 7*, FFCL-España.

## La devastazione madre-figlia e la *surmoitié*<sup>17</sup>

Alcune questioni che voglio sviluppare, prendendole dalla mia propria analisi sono la devastazione madre-figlia e la *surmoitié*, come manifestazioni di quella parte Altra e la maniera come si sono disarticolate nella mia analisi.

La devastazione, così come Lacan menziona nelle conferenze presso l'Università di Yale, è una relazione devastante tra madre-figlia che consiste in uno stato di rimprovero e di disarmonia tra loro.

Non è una struttura generalizzabile a tutte le relazioni di una madre con sua figlia. Non è un elemento strutturale e trattandosi di una manifestazione del Godimento Altro, è contingente. Questa devastazione madre-figlia si manifesta in alcune donne che denotano una difficoltà per assumere la loro posizione femminile con incidenze sul loro corpo e sulle loro relazioni.

Colette Soler nel suo libro *Quel che Lacan diceva delle donne*<sup>18</sup> dice: “Oltre questa dimensione rivendicativa non c'è forse la sollecitazione indirizzata alla madre affinché riveli il segreto ultimo? Non solo dell'*agalma* femminile, sempre fallico, ma quello del godimento che esiste ma che l'Altro ignora e per cui, dunque, conseguentemente, una donna fa appello all'Altro.”

Ci sono esempi nella clinica di cure rigorosamente condotte nelle quali la devastazione fa la sua entrata. Questo testimonia di un reale clinico, strutturale che occorre trattare. Nel mio caso, dopo la mia precedente analisi è rimasto un resto transferale, superegoico che si manifestava come un'inibizione a presentarmi alla *passé*, della quale rendevo l'Altro colpevole. La devastazione della relazione madre-figlia appariva in questo sintomo, nel quale la figlia imputa la mancanza all'altro materno, sintomo che in occasioni si trasferisce alla relazione transferale, che prende una forma devastante. Un'interpretazione è venuta a disfare questo lamento del soggetto: “*questo è infantile*” disse l'analista, e mi permise d'intendere che io avevo perpetuato questa domanda della bambina alla madre alla quale responsabilizza per la sua mancanza e la speranza nevrotica cade.

## La *surmoitié*<sup>19</sup>

---

<sup>17</sup> Lafuente C., Spazio Scuola, La caduta della *Surmoitié* (Espacio Escuela, La caída de la *Surmoitié*) Web del FPB- EPFCL; ved. anche nota <sup>6</sup>.

<sup>18</sup> Soler C., *Ce que lacan disait des femmes*, In progress, Ed du Champ Lacanien; trad. It. *Quel che Lacan diceva delle donne*, Franco Angeli, Milano 2016, p. 184.

<sup>19</sup> Lacan J., «Lo stordito» [1972], in op. cit., p. 466.

Ne «Lo stordito», Lacan ci parla della *surmoitié*, un neologismo, ibrido tra *surmoi* e *ma moitié* che è come si designa in francese la dolce metà. Nei suoi riguardi ci dice che non si lascia *surmoitier*<sup>20</sup> tan facilmente come la coscienza universale. Non è il superio freudiano, legato alla proibizione del godimento fallico, al contrario, è una voce femminile che spinge al godimento.

È molto importante tenere presente la logica del non-tutto per le analisi e per la conclusione della cura, poiché è un mezzo per trattare il superio che spinge al godimento.

Nel mio caso, questa dimensione della *surmoitié* si trattò per la via dell'equivoco. Nella mia analisi ho raccontato la morte di mia madre e le sue tragiche circostanze che mi generarono un atroce senso di colpa. Quando lei è deceduta io ero in quei giorni nella casa dei miei genitori e volevo andare a dormire con il mio ex fidanzato, cosa che lei non approvava. Il giorno della sua scomparsa, prima di andarsene da casa mi disse da lontano, attraverso una persiana: “*Carmen, [haz la cama] fai il letto*”. Non l'ho vista, non m'ha visto, ma l'ho ascoltata.

L'analista sottolineò l'AS<sup>21</sup>, che mi sorprese molto, perché sempre avevo messo in relazione il superio con mio padre. Mia madre era adorata, idealizzata, ma ora appariva un altro versante dell'idealizzazione, il superio divoratore.

Questa significazione nuova che appare, l'*as*<sup>22</sup>, la migliore, lascia un'apertura ad altri sensi possibili e produce il sorgere di un significante nuovo, al di fuori dalla catena, un significante padrone, un significante di godimento.

Riguardo all'interpretazione Fai/Asso [*Haz/As*] abbiamo il doppio versante delle vie del dire. Il fai [*haz*] che è un appello all'avere, chiaramente fallico e l'asso [*as*] che si può considerare come la trasmissione di un'altra cosa, l'essere la migliore in rapporto al femminile, che però si articola con la colpa e che si potrebbe enunciare così: “*Se godo, lei muore*”. È stato necessario smontare quella figura della spinta al godimento del Fai/Asso [*Haz/As*] per arrivare al non c'è Altro dell'Altro, all'incompletezza e alla separazione dal mortifero.

Alla fine dell'analisi, già esaurita la via del senso quell'As resterebbe come lettera, identica a se stessa, fuori dal senso, litorale tra simbolico e reale, al quale pone un limite<sup>23</sup>. Segna la caduta della *surmoitié* per il soggetto.

---

<sup>20</sup> [Il verbo *surmoitier* è tratto dall'omofonia tra *surmoitié*, «supermetà» e *surmoi*, «superio»] Ibidem.

<sup>21</sup> [in spagnolo c'è un'omofonia tra *haz*, fai e AS]

<sup>22</sup> [in spagnolo c'è un'omofonia tra *as*, fai e asso, che in parecchi giochi, è la carta di maggior valore]

<sup>23</sup> Agradezco esta aportación a Trinidad Sánchez de Biedma.

N. Bousseyroux<sup>24</sup> segnala che Lacan declina le forme del dire della *surmoitié* che sono inconsistenti, indimostrabili, indecidibili che refutano l'Altro ancorché possono non barrare l'Altro e completarlo. La voce del superio, tanto se completa, quanto se refuta l'Altro è inconsistente [*deconsistente*], tanto più quanto si abbia preso in conto il dire delle donne, che seguono le vie logiche del non-tutto e s'iscrivono in un al di là dell'Edipo e di conseguenza al di là del superio freudiano.

### **Occorre rendersi conto**

Il paradosso dello sdoppiamento femminile del godimento, fa sì che quel che è più visibile, la relazione con il fallo, non sia il più importante, né l'unico. La roccia della castrazione è vagliata dalla relazione a quel godimento Altro che non per essere meno visibile, lascia di avere effetti. Non occorre cercare le sue manifestazioni nell'inconscio bensì nel dire, in un godimento che s'infiltra nell'enunciazione e che può avere anche effetti nella dimensione fallica, che è quella che determina il soggetto.

Il godimento Altro, supplementare al fallico, non è una lotteria. È angosciante, non identifica, spersonalizza.

L'analista non può negare quell'Altra realtà sessuale che non si può rimuovere e che non sempre trova un mitigamento via l'amore che sappiamo difficile da trovare e conservare nella nostra società attuale. Occorre rendersi conto di quel reale della posizione femminile che a volte si confonde con sintomi dell'isteria o della psicosi dandole una falsa uscita nella cura.

L'analista non ha da indietreggiare di fronte a questo reale irriducibile che si manifesta, forse più per la *nontutta* che per qualsiasi altro, molte volte con angoscia e dolore, ma che occorre considerare e affrontare per poter accompagnare un soggetto fino alla fine.

Traduzione: Diego Mautino

---

<sup>24</sup> Bousseyroux N., *Real de mujeres*, Pliegues de la Biblioteca, FFCL-España.